

MEMORIE DI EQUILIBRIO MA QUALE?

Jacqueline Ceresoli

Di quale memoria di equilibrio parliamo nella nostra epoca post-biotecnologica? In cui tecnologia e natura si innestano e se da una parte dovrebbero salvaguardare l'ambiente, dall'altra lo modificano radicalmente. Quale potrebbe essere la memoria di equilibrio se non l'acqua, alla base del pensiero cosmologico greco, come ricorda Aristotele nella *Metafisica*, liquido primordiale, regno fluido per eccellenza rappresentata in diversi miti e culture?

Omero, Talete ed Eraclito sono stati i principali filosofi dell'antichità che hanno valorizzato l'elemento spirituale dell'acqua.

Prima di diventare uomini siamo stati molecole, poi pesci e l'acqua è popolata di esseri misteriosi, assurdi nell'ambito psicologico a simbolo degli stati più profondi e irrazionali della personalità.

L'acqua è ambivalente, conflittuale, da un lato è vita, feconda la terra, dall'altro è anche distruzione e nel rito del battesimo cristiano è purificazione e sinonimo di purezza, in generale, nelle culture extraeuropee. Nell'ambito della rappresentazione simbolica, l'acqua corrente monda da malefici la psiche e il corpo. L'acqua diventata sinonimo di vita, nutre la terra, "disseta" l'anima e nella psicologia è simbolo di energie inconsce, anche pericolose se per esempio nel sogno inonda, tracima gli argini o annega persone. Acqua è umida, diventa principio di vita. Grembo materno che racchiude il mistero della creazione, che è posta in relazione con *yin*: lato femminile del cosmo.

Nella mitologia, Ondine, Naiadi e Nereidi fino alle sirene hanno la parte inferiore del corpo pisciforme (a pinna di pesce) e incarnano la natura creatrice femminile benefica e malefica: possono essere rappresentate come timide e virginali ninfe o seduttrici capaci di tentare l'uomo e distrarlo dalla ragione. Fatichiamo a rinfrescare l'immaginario intorno a luoghi acquatici inquinati da eccessi di comunicazioni; dovremmo tornare "puri come l'acqua" e specchio della nostra memoria. Il titolo del progetto *Memorie di Equilibrio*, collettiva di artisti diversi per età, formazione, esperienze e linguaggi, è un presupposto d'investigazione concettuale ideata da Anna d'Ambrosio, nella galleria milanese **AMY D Arte Spazio**, dove nel 2012 ha trattato il tema del land grabbing con *Fame di Terra*, altro tema volutamente destabilizzante, eticamente impegnato.

Nel nuovo millennio declina il mito della nostra onnipotenza tecnologica e le emergenze che stiamo scontando come l'esaurimento delle prestazioni organiche causate dal surriscaldamento provocato dall'effetto serra, l'inquinamento e varie irresponsabilità, ci fanno "annegare" nel senso di colpa di avere innestato un processo ineluttabile di sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, senza precedenti nella storia dell'umanità. Nel 2025 l'uso dell'acqua aumenterà almeno del 20 per cento per soddisfare 8 miliardi di persone rispetto al consumo attuale, impiegata soprattutto per la produzione di cibo più che per l'industria. L'acqua come una possibile memoria di equilibrio prende forma nell'arte in questo delirante stato confusionale in cui la Terra trema e i fiumi ci inondano per dissesti ambientali per lo più provocati dall'uomo. Quale futuro progettiamo in un ambiente alle prese con il buco dell'ozono, la deforestazione, l'innalzamento dei mari, il rapido consumo dell'acqua potabile e del cibo, l'inquinamento del pianeta e altri "stupri" dell'ecosistema visibilmente compromesso e sempre più fragile? L'acqua è l'oro blu dei popoli e un'opportunità critica e di sensibilizzazione collettiva per gli artisti che, a seconda della loro sensibilità, la evocano con soluzioni formali diverse. Forme, immagini, oggetti, installazioni e ambienti: l'acqua come il pensiero è fluido, dai graffiti rupestri raffiguranti luoghi acquatici alla pittura rinascimentale di cui diventa simbolo di purezza, fino all'impressionismo di Monet anticipato da Turner, e di rinascita nelle opere di Fabrizio Plessi, Bill Viola e Studio Azzurro. L'acqua imbriglia trasparenze e iridescenze performanti, rappresentazioni liquide, umide, in perenne movimento, inoltre possono materializzarsi in paradisi o apocalissi ambientali, opportunità di rinascita o surreali paesaggi ibridi dove tutto è calma, lusso, voluttà e precarietà. L'esposizione mette in scena opere-monitor, presagi e configurazioni polisensoriali dei nostri malesseri, paure inconscie, incubi, stati di involuzione in corso, ma anche sogni di nuovi processi cognitivi che dipendono dall'umanizzazione della scienza e della tecnologia applicata all'ambiente, e là dove c'è vita c'è acqua. Passeggiando tra le stanze in questa "white-zone" si ha l'impressione di fluttuare tra uno stato liquido e uno solido, in cui l'elemento acqua diventa progetto per una ricognizione della Terra che vive una drammatica situazione, gravata com'è da problemi di non facile soluzione.

I cambiamenti climatici e comportamentali in corso sono alla base di questa mostra che, diffidate della calma apparente, evoca lo spettro imminente della catastrofe ambientale planetaria.

Daseung Lee (1973), artista coreano di casa nella galleria d'Ambrosio, si ripresenta con *Futuristic Archaeology*, progetto fotografico ispirato alle popolazioni nomadi del deserto della Mongolia destinate a scomparire. Le sue fotografie d'indiscutibile compostezza formale svelano equilibri fragili. Sono immagini che diventano memoria, storia e archeologia di un presente fuori dal tempo, suggestive, ambivalenti come l'acqua, che se da una parte evidenziano tematiche ambientali, dall'altra configurano scenari ideali di metafisica bellezza, assoluti, in cui scienza e natura condividono lo stupore, l'incanto e celebrano il miracolo della vita. Catturano nella rete degli inganni il nostro immaginario, alcuni scatti del progetto fotografico intitolato *Peru Atrapanieblas*, acchiappa nuvole (2015), non solo reportage di **Mirko Cecchi** (1979), capace di valorizzare poeticamente come l'intelligenza umana, se in armonia con la tecnologia, trova soluzioni inaspettate, simili alle colossali opere ambientali di Land Art realizzate grazie al movimento popolare *Peruanos Sin Agua* in collaborazione con ingegneri e altri sostenitori privati per rispondere al problema dell'inquinamento delle acque, una piaga di Lima, trasformando un'anomalia climatica e l'eccesso di umidità in una prospettiva di vita migliore. Stiamo sviluppando la possibilità di estendere i nostri corpi nello spazio virtuale e naturale nello stesso ambiente; il segno del nuovo è in questa organicità "altra", qui rappresentata non in competizione con la vita, bensì come manifesto bio-etico. Gli artisti come gli scienziati stanno immaginando scenari prossimi venturi abitati da organismi biotech, realtà complesse e nanotecnologie, quotidiane come il pane, in cui emergeranno nuove professioni, per lo più legate alla tutela dell'ambiente. In questo ambito di ricerca hi-tech, *Vita Liquida* (2014) di **Lia Pascanuic** (1981) grazie alla tecnologia olografica effetto 3D, dagli abissi insondabili appare una medusa, creatura marina misteriosa, presenza ectoplasmatica che nel corso dei millenni non ha mai cambiato forma, scolpita dalla trasparenza delle membrane iridescenti.

Il filo rosso tra l'organico e l'artificiale è la fluidità, la metamorfosi, il cambiamento e l'ibridazione tra il *bit* e la *bios*, formula ipotetica di un mondo in cui si materializzano mondi paralleli configurati da nuove e complesse forme visuali di **Streamcolors** (Giacomo Giannella & Giuliana Geronimo), esperti nell'assemblaggio poetico della tecnologia gaming all'

animazione 3D. L'acqua rappresenta l'elemento vitale e produce suoni, si può immaginare il mare, le distese azzurre, i ruscelli, le correnti, le cascate, i ruscelli nei boschi ascoltando la natura, rimbomba la pioggia: lacrime del tempo celebrate da poeti di ieri e di oggi. *Sinfonia: Numero...* (2011) di **Manuel Felisi** (1979) espone un piano "piangente", suonato da gocce di pioggia le quali cadendo sulla tastiera, a seconda della loro intensità, frequenza e casualità compongono un ideale e imprevedibile spartito musicale o un lamento, quasi una trascrizione del ritmo ancestrale, specchio di uno stato d'animo, struggente per le sensibilità romantiche di ogni età. Dalla poesia si passa alla dimensione del gioco con *Sintesi* (2014) di **Mattia Novello** (1985), un pannello termoisolante di Aeropan trasformato in un oggetto cinetico che riproduce un minilabirinto incapsulato nel vetro sul quale cadono a intermittenza gocce d'acqua colorata, che entrano in piccoli fori in superficie, all'interno configurano cromografie imprevedibili. Una scultura-pittura da toccare, muovere, essenziale, minimalista che avrebbe entusiasmato Bruno Munari e i bambini di tutte le età. Acqua, colore, musica visualizzano inganni visivi, cortocircuiti sonori, soluzioni artistiche dalla potenzialità espressiva inesauribile. **Diamante Faraldo** (1964) con *Sfinge* (2010), *Acquasantiera* (2010) e *Blow back* (2015), scultura che evoca una piramide spaccata in due parti, qui esposta per la prima volta, "inattese fragilità solidificate" e mette in forma con il marmo nero di Bruxelles e il petrolio alterazioni percettive, contraddittorie apparizioni e sottrazioni, dissolvenze solide, in uno spazio apparente in cui fluttuano metafore sospese, polarità ambivalenti quali spirito e materia, artificio e natura, solido e liquido: materiali come testimonianza di un imperituro futuro del classico. L'acqua è energia primaria materializzata da un'imponente installazione site-specific pensata per questa mostra da vivere più che da raccontare. Le opere esposte canalizzano idee, riflessioni, pensieri sulla cultura progettuale ecosostenibile di un futuro più etico e responsabile in cui l'uomo rispetta l'ambiente riscoprendo la poesia, l'incanto della vita: valori semplici come l'acqua che disseta il corpo e l'anima.